

ha trovate Priore tra i 25.000 pezzi di carta emersi, credo che ci rimanga poco!

DE LUCA Athos. Mi scusi, ma a Priore gli è stato consentito di trovare le carte che erano in archivio.

BATTELLI. Se lei chiede al dottor Priore che tipo di collaborazione gli abbiamo fornito negli ultimi anni (come è stato affermato anche in questa sede), le riferirò che non gli abbiamo dato solo ciò che ci chiedeva, ma gli abbiamo aperto le porte, ed è quello che stiamo facendo con tutti i magistrati, anche perché qualche anno fa i Servizi facevano timide resistenze perché si trinceravano dietro la *privacy* del loro lavoro, che tutto sommato dovrebbe esservi. Adesso non mi azzardo nemmeno a dire a magistrati che non intendo dar loro pezzi di carta perché vi è un segreto di Stato, perché ho paura che il giorno dopo ne derivino gravi problemi; mi sono una volta azzardato a dire ad un capitano dei carabinieri che siamo dalla stessa parte, che rappresentiamo il rovescio della medaglia; del resto, ho delle cose da difendere anch'io. Non vorrei sembrare patetico nel dire che devo difendere fonti che potrebbero essere uccise. Queste sono storie degne di giornali; però, anch'io oltre ai magistrati, che devono difendere la giustizia, devo difendere qualcosa. Il giorno dopo del fatto raccontato ho ricevuto una immediata richiesta di una esibizione a vista come punizione per essermi permesso di dire una cosa di questo genere. Cosa penso quindi di questa mancata attivazione? Gli esseri umani molte volte reagiscono sulle base di *input* momentanei; è stato accusato il Sismi di essersi inizialmente impossessato della ipotesi del cedimento strutturale o che era andato a rimorchio di quanto fatto dall'aeronautica.

Che cos'era il Sismi nel 1980? Era un servizio appena costituito, in base alla legge n. 801 del 1977, che ereditava quello che era in precedenza un enorme servizio di controspionaggio. Le fonti di informazioni di un servizio sono le fonti umane, elettroniche, le intercettazioni di comunicazioni, fonti satellitari e fonti aperte (stampa ed *internet*), infine, acustiche che servono ad un certo tipo di *intelligence*. All'epoca il Sismi non aveva fonti elettroniche perché non disponeva di sistemi di intercettazione; di questi ne disponevano i servizi delle forze armate (Marina ed Aeronautica) che intercettavano comunicazioni tattiche.

DE LUCA Athos. Di qualcosa il Sismi disponeva per le informazioni militari.

BATTELLI. Non aveva quasi niente nel settore sigint; l'ammiraglio Martini è stato il primo a cominciare a lavorare seriamente in questo settore e ad imporlo a somiglianza di quello che facevano i servizi delle forze armate.

Il Sismi svolgeva grande parte della sua attività fondamentalmente nel controspionaggio sul territorio italiano anche se è vero che si occupava di cose di cui in molti casi non si sarebbe dovuto interessare. Non dispo-

neva di un rilevante sistema informativo all'estero; vi era qualche persona valida; tra questi il noto Giovannone ma non era un servizio proiettato all'estero perché il nemico fino al 1977 era rappresentato dall'Unione Sovietica ed era di carattere fondamentalmente militare. Poiché «compravamo» l'*intelligence* militare dalla NATO, praticamente ci veniva regalata, i miei predecessori si occupavano sostanzialmente di controinformazione. È innegabile; l'ufficio D era la parte più rilevante del servizio. Quando si dice che il servizio svolgeva attività all'estero è opportuno dire che questa era molto limitata perché le uniche risorse di cui disponeva erano le *human intelligence*, in maniera esigua presente all'estero.

Perché allora il servizio non si è attivato su questo? La mia valutazione, del tutto personale e non di direttore del Sismi, è perché qualcun altro già lo faceva: l'aeronautica guardava i tracciati; l'appunto, di cui Nottaricola nega la firma, letto a mente fredda, *a posteriori* risponde più all'esigenza, dovuta probabilmente a piaggeria, di informare il direttore del servizio di quello che stava succedendo che di acquisire delle informazioni sui fatti. In esso si dice quello che faceva la magistratura, l'aeronautica. Si racconta in esso lo stato dell'arte. A mio parere, il Sismi non si è attivato perché non riteneva di doverlo fare. Era d'altronde un problema di traffico aereo.

PRESIDENTE. Se fosse stato il missile?

BATTELLI. Anche in quel caso era un problema di traffico aereo, di tracce.

BONFIETTI. Al Sismi non interessava il terrorismo internazionale?

BATTELLI. Sì; mi meraviglia moltissimo che il Sismi abbia per esempio chiesto i tracciati *radar* al terzo Roc e non si sia invece chiesto se l'incidente fosse causato da un atto di terrorismo. Questo è stato detto da Santovito ma non sono seguite attività concrete.

PRESIDENTE. Forse non si voleva andare in quel certo scenario da cui poteva provenire l'atto terroristico, come diceva l'onorevole Taradash, oppure dobbiamo pensare che l'interesse era teso solo a fare affari perché bisogna dire che questi sono gli anni di Pazienza; il Banco Ambrosiano diventava un fatto importantissimo.

BATTELLI. Non vorrei spezzare una lancia a favore della politica che molte volte si tende ad accusare di malefatte al di là di quelle che può realmente fare. È un vizio che molte volte i burocrati hanno; le forze armate da sempre hanno detto che erano inefficienti perché i politici non dicevano quali fossero gli obiettivi che dovevano raggiungere: certi livelli di inefficienza delle forze armate andavano al di là della mancanza di indicazioni, secondo me. Non vi è bisogno molte volte che le cose vengano dette per farle. Non è necessario aspettare che qualcuno mi chieda se per

caso un aereo è caduto perché qualcuno ha messo una bomba o ha lanciato un missile per capire cosa si deve fare.

DE LUCA Athos. All'epoca non l'hanno fatto.

BATTELLI. Le ho spiegato anche perché: è difficile uscire dalla logica di un funzionamento di un servizio fondamentalmente di controspionaggio. Quando si parla di terrorismo si dimentica che il Sismi ha cominciato ad occuparsi di terrorismo come conseguenza del fatto che aveva una organizzazione territoriale quando si sono cominciati a verificare fenomeni terroristici in Italia; fino ad allora il Sismi non si era mai occupato di terrorismo ma di controspionaggio: cercava spie russe e iugoslave; questo facevano i carabinieri del Sismi. Poi è nato il fenomeno del terrorismo, di cui tra le altre attività, il Sismi si è occupato vorrei dire impropriamente, perché tutto sommato era un'attività della quale avrebbe dovuto occuparsi il Sisde che, però, appena nato non disponeva di un'organizzazione territoriale collaudata.

GUALTIERI. Io protesto; non possiamo discutere sul fatto che questo servizio svolgesse solo attività di controspionaggio mentre Gladio è stata tenuta in piedi per 30 anni. Dopo l'incidente di Ustica l'aeronautica ha creato al suo interno una serie di uffici chiamati: «la sezione Ustica», e credo che l'80 per cento dello Stato maggiore di quell'Arma si sia occupata di quel caso. L'aeronautica ha dedicato a Ustica una straordinaria attenzione, anche per difendersi, era nel suo diritto, e ha pagato consulenze, condotto studi, pubblicato decine di elaborati. Il SISMI era altrettanto colpito dalla vicenda, ma è possibile che non abbia prestato la stessa attenzione interna, magari destinando alcuni uomini a capire cosa fosse successo? Come è possibile che oggi si dica che occorre vedere le carte? Il SISMI fin dall'inizio deve aver seguito il caso Ustica con la stessa attenzione dell'aeronautica come ha seguito fin dall'inizio il terrorismo e il caso Moro. Ho fatto parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, sono stato per anni in contatto con l'ammiraglio Martini e posso dire che non è vero che non vi interessavate di Ustica, l'attenzione del SISMI era ben attiva in questo campo.

Ammiraglio Battelli, non le stiamo sollevando delle contestazioni sul servizio, stiamo dicendo che su problemi come questi ci sono cose che i servizi devono essere in condizione di dirci. Avete dato o meno i nomi dei libici da eliminare? Questo lo dovete sapere, perché lo avete fatto voi. Santovito lo ha dichiarato. Questo è il problema, dopodiché non voglio sapere niente sulla matrice di Bologna. Certe cose che i magistrati hanno messo in una requisitoria che va al dibattimento in cui sono implicate più persone, tra le quali il Capo di Gabinetto del Presidente del Senato, il SISMI non può non venirle a sapere.

BATTELLI. Senatore Gualtieri, lei afferma che ciò che dico non è vero e che, su informazione dell'ammiraglio Martini, abbiamo lavorato

fortemente su Ustica. Chiamiamolo, perché io dico che non è vero ciò che lui ha detto, se ha detto questo, perché su Ustica gli elementi che sono stati prodotti sono questi.

GUALTIERI. Ma lo sa quante volte l'ammiraglio Martini è venuto qui sul caso Ustica?

PRESIDENTE. Ammiraglio Battelli, il pensiero del senatore Gualtieri è che lei risponde sulla base di ciò che c'è nelle carte, dalle quali risulta che il SISMI non si è attivato. Ciò, sempre per il senatore Gualtieri, non è credibile e secondo lui quelle carte non fotografano l'effettiva attività istituzionale del SISMI.

BATTELLI. Senatore Gualtieri, ne prendo atto, però lei mi deve consentire una piccola osservazione. Ho tre possibilità per capire come andavano le cose: una non mi è consentita, usare la mia testa, l'altra è la sfera di cristallo, ma non vorrei far sorridere, la terza è rappresentata dal leggere documenti che non ho. A questo punto sono disponibile a fornire tutto l'aiuto a questa Commissione, l'ho già detto; farò uno sforzo per riesaminare, non le carte di Ustica o del Mig 23, ma tutte le informazioni che ci sono attinenti all'atmosfera politica che si viveva in quel momento e che in qualche modo possano portare a delle deduzioni utili per formulare delle valutazioni su degli aspetti generali del problema. Però, per quanto riguarda il fatto specifico posso guardare solo delle carte, non ho altra possibilità. Senatore Gualtieri, su certe cose lei ne sa più di me perché le ha vissute politicamente nell'ambito del Parlamento e sicuramente ha delle sensazioni più forti, più giuste e più pregnanti delle mie. Personalmente e istituzionalmente non ho altra possibilità se non quella di rifarmi alla lettura di documenti, di atti e di informative che adesso condurrò con un'ottica più ampia, che non sia riferita esclusivamente al fatto concreto, ma ai contorni di carattere generale che lo hanno caratterizzato: rapporto Italia-Malta, cambio di governo, rapporti italo-libici, la vendita di aerei Siai Marchetti? Vedremo se riuscirò a ricavarne degli elementi che potranno essere utili a questa Commissione.

PRESIDENTE. Ammiraglio Battelli, volevo insistere su questo, se si assume un'ottica di insieme si spiegano le carte che ci sono e quelle che mancano. Questo è il senso della nostra posizione.

TASSONE. Signor Presidente, sono sfinito, credo che dovremmo chiedere un'indennità aggiuntiva, glielo dico in tutta franchezza.

Ammiraglio Battelli, a questo punto e a seguito delle sue valutazioni e delle sue risposte, non so quale domanda porle. È la prima volta che prendo la parola sulla vicenda di Ustica. Ricordo il giorno in cui venne in Parlamento il ministro dei trasporti Formica quando parlò di cedimento strutturale e che la seduta era presieduta dall'allora vice presidente della Camera Scalfaro. Ricordo bene anche tutto il polverone che venne fuori

sulla vicenda Ustica, sull'aereo dell'Itavia, sull'amministratore delegato Davanzali, tant'è vero che le prime indagini furono proiettate in termini diversi. Allora si pensava ad uno scontro tra società aeree per interessi di carattere economico come i colleghi ricorderanno.

BONFIETTI. Formica alla Camera ha detto altro!

TASSONE. Formica parlò di cedimento strutturale, intervenni anch'io in quell'occasione su questa polemica, poi lo stesso, dopo qualche mese, parlò di missili, ma nella seduta presieduta dal presidente Scalfaro Formica parlò di cedimento strutturale; sono i ricordi della mia vita: ero lì ed intervenni anche perché ero interessato alla vicenda poiché l'Itavia era la compagnia che gestiva il volo che collegava Roma a Lametia Terme, che prendevo spesso.

Ammiraglio Battelli, per quanto riguarda i Servizi abbiamo tentato più volte di fare delle riforme; sono rimasti i documenti di un comitato presieduto da Gerardo Chiaromonte ed Ugo Pecchioli in cui si partiva dalla visione, forse un po' camuffata, ma per alcuni versi veritiera, della situazione dei Servizi e dell'insufficienza degli stessi.

Ritengo che su come sono organizzati i servizi – argomento che il presidente Gualtieri conosce meglio di me, avendo presieduto per molti anni il Comitato di controllo sui Servizi segreti – a lei possa essere chiesta una valutazione (che del resto ha già formulato) e non, ovviamente, un'ipotesi; la cosa più semplice sarebbe infatti andare ad accertare la «responsabilità» dell'allora Presidente del Consiglio dei ministri e dell'allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri incaricato di seguire i Servizi segreti trovando quindi una soluzione che rientrerebbe nei compiti istituzionali di questa Commissione, perché è un suo compito istituzionale scoprire chi ha determinato le stragi, chi le ha coperte e ne ha dato l'input; questo ritengo sia il compito fondamentale della nostra Commissione.

Se in tutte le carte emerse non c'è un riferimento, uno straccio di prova concreta, ritengo che cercare di individuare alcune responsabilità di ordine politico sia non solo una forzatura ma, nel contempo ed ancora di più, un tentativo, ovviamente non volontario, di deviare l'attenzione che pur dovremmo riservare a questa vicenda.

Le rivolgo pertanto una domanda, alla quale apparentemente lei ha già risposto, però se pone attenzione alla mia sollecitazione vedrà che la formulo in termini diversi da quelli usati dai miei colleghi, anche se nello stesso tono: secondo lei, per come era organizzato ed articolato il SISMI nel 1980, poteva non sapere come si sono svolti i fatti quella notte del 1980?

Le chiedo inoltre una sua valutazione, sulla base della sua esperienza di oggi: le domando se, grazie alle responsabilità che ha ricoperto nel tempo, ha trovato un riscontro dell'esistenza nel SISMI di debolezze e deviazioni.

Ammiraglio Battelli, soprattutto in questa Commissione, ma non soltanto, tutte le vicende più «strane» di questo mondo sono state imputate alla deviazione dei Servizi segreti, è questo un dato che emerge continuamente; le vorrei chiedere se a suo avviso, sulla base della sua esperienza di direttore del SISMI (senza parlare delle esperienze che ha consumato all'interno dello Stato maggiore della Marina e del Ministero della difesa, come vice capo di Gabinetto prima e come capo Gabinetto successivamente), ha trovato qualche riscontro non soltanto dell'insufficienza, ma soprattutto di deviazioni e complicità all'interno dei Servizi segreti. Ritengo infatti che ognuno di noi quando assume un ruolo di responsabilità, ponendo un minimo di attenzione, può rendersi conto di come siano andate le cose nel passato, dalle più modeste alle più rilevanti; credo che questa sia la risposta che noi oggi dovremmo ricevere dall'ammiraglio Battelli.

Prendo comunque atto che l'ammiraglio Battelli parla sulla base di documenti; potremmo rimanere qui tutta la notte per farci dire alcune cose, ma se non è in condizione di riferirle perché non le sa sarebbe inutile, se altrimenti pretendiamo che svolga un altro tipo di ruolo potrà anche dirci alcune cose, ma non suffragate da documenti.

Si parla quindi di un parallelismo di fondo (ignoro se queste rette parallele siano destinate ad incontrarsi, secondo delle teorie politiche elaborate in merito negli anni della prima Repubblica), e se questo parallelismo è esistito non so se i Servizi e la politica camminavano ognuno per conto proprio, senza incontrarsi, o se invece vi è stata una commistione perversa dei Servizi per conto di «esigenze superiori» della politica.

Chiedo all'ammiraglio Battelli questo tipo di valutazione, anche se non supportata da documenti, alla luce della situazione attuale; domando inoltre: se, ovviamente, non vi è memoria storica all'interno dei Servizi, chi può averla se non la politica? Quando parliamo di passaggi decisivi a livello internazionale, di cambiamenti di scenari internazionali e soprattutto di interessi economici che supportavano le scelte di carattere politico e quindi quelle relative ai rapporti con alcuni paesi (nel caso specifico con la Libia), non c'è dubbio che la memoria può essere anche quella della politica, in primo luogo quella dei Presidenti del Consiglio dei ministri di allora.

Se c'è però una continuità nella difesa delle istituzioni, ritengo che dovrebbero essere interpellati coloro che hanno avuto ed hanno oggi le responsabilità necessarie per capire i mutamenti che sono avvenuti anche nei rapporti fra i paesi: non sono coinvolti soltanto i Servizi, ma anche la diplomazia e le scelte di Governo in termini complessivi, tutto ciò se vogliamo avere un quadro completo.

Sono consapevole che la mia domanda non è pregnante e puntuale come avrei voluto, ma stiamo discutendo da quasi tre ore e ho ritenuto inutile ripetere quanto i miei colleghi hanno affermato con precisione. Chiedo soltanto all'ammiraglio Battelli una valutazione alla luce della sua responsabilità odierna: se oggi, per come è organizzato il SISMI, poteva accadere quanto è avvenuto nel 1980.

La sintesi della mia domanda è la seguente: se oggi il SISMI potrebbe non sapere oppure avere un qualche straccio di elemento che nel 1980 sembra non abbia avuto.

BATTELLI. Senatore Tassone, non vorrei, fornendole una risposta negativa, fare pubblicità a me stesso; mi ha chiesto se oggi riscontro alcuni fenomeni, innanzi tutto delle debolezze: certamente ve ne sono tante. Lei ha parlato anche di riforma dei Servizi che tante volte è stata tentata; secondo me la più importante sarebbe quella di dedicare ad essi una maggiore attenzione e soprattutto di cercare di capire quale ne sia l'utilità e di fare in modo che a quest'ultima corrisponda un'effettiva efficienza, verificando poi che l'efficienza realmente sussista. Gli strumenti per ottenere tale risultato esistono (come il Comitato parlamentare), ma potrebbero esserne creati altri, di carattere amministrativo; nei loro confronti l'unico ostacolo esistente è la tutela del segreto. Non si capisce però perché questo debba essere rispettato dagli appartenenti ai Servizi e non da qualsivoglia altro cittadino che sia investito di un compito come quello di controllo. È sufficiente raggiungere un accordo su questo aspetto e poi ritengo che si potrebbero ottenere risultati favolosi dal punto di vista dell'efficienza; a questo punto si potrebbe capire cosa non va e come è necessario intervenire per fare in modo che quanto non va funzioni bene.

Per fornire comunque una risposta molto semplice: nel SISMI vi erano e vi sono ancora deficienze e debolezze anche perché – come ho detto prima – dal 1989 ad oggi, quando effettivamente il servizio avrebbe dovuto cambiare sostanzialmente la sua pelle, perché mutavano i suoi obiettivi in modo determinante, sono cambiati quattro o cinque direttori del Servizio e altrettanti Governi e in queste condizioni è abbastanza difficile, se non impossibile, modificare qualcosa, a meno di non farlo in modo non significativo.

Mi ha chiesto se ho individuato elementi di deviazione all'interno dei Servizi; su questo aspetto vorrei compiere un'affermazione: se il SISMI avesse fatto, o fosse stato in grado di fare, tutto ciò di cui è stato accusato sarebbe il miglior Servizio segreto del mondo e mi vergognerei ad affermare che vi sono inefficienze. Affermo stentoreamente che deviazioni istituzionali del Servizio sono impensabili: possono essersi verificati singoli episodi ma è impossibile che un'organizzazione composta da migliaia di uomini sia in se stessa deviata. Se oggi volessi commettere una nefandezza avrei molte difficoltà a farlo: dovrei coinvolgere almeno una decina di persone correndo il rischio che si venga a sapere.

In ogni caso tenderei ad escludere deviazioni istituzionali, che riguardino cioè l'organizzazione nel suo complesso o alcuni suoi settori numericamente consistenti. Non mi sento invece di escludere che possano esservi ancora persone che commettono piccole o grosse nefandezze: sto cercando di scoprirlo al fine di perseguirle. L'impresa non è facile perché l'organizzazione è complessa e chi si rende responsabile di deviazioni si sa difendere bene ed è in grado di evitare di essere scoperto. Non si

può tuttavia parlare del SISMI come di un'istituzione malata perché deviata; si può dire invece che è malata perché non funziona bene, come ho detto con chiarezza e fermezza all'ex presidente del Consiglio Prodi e all'ex ministro della difesa Andreatta. Quando incontrerò l'attuale Presidente del Consiglio e l'attuale Ministro della difesa dirò loro che c'è ancora molto da fare e sono presenti ancora molte debolezze.

Negli ultimi anni i miei predecessori, a cominciare dall'ammiraglio Martini, hanno introdotto miglioramenti nei limiti del possibile e con ovvie difficoltà: basti pensare a quelle legate alla riconversione di persone che hanno magari sessant'anni e fanno fatica a cambiare abitudini. Io stesso mi spavento di fronte ad un *computer*. Il ricambio del personale richiede tempi lunghi.

Mi è molto difficile rispondere alla domanda dell'onorevole Tassone sul fatto che il SISMI e la politica andassero ognuno per conto proprio o vi fossero connivenze. Per quanto mi riguarda - credo valesse anche per i miei immediati predecessori - non faccio nulla senza dirlo. Non mi riferisco ovviamente alla *routine* ma alle iniziative importanti per le quali è indispensabile un avallo politico. Non vi sono mai urgenze tali da impedire di avvertire il Ministro competente. Per quanto riguarda i comportamenti odierni non c'è qualcuno che va da una parte e qualcuno che va dall'altra. Forse in passato si sono verificati fenomeni del genere; forse ha ragione il generale Maletti a proposito di un certo «disinteresse» per ciò che facevano i Servizi, che non escludeva d'altro canto interessi particolari. Vorrei addurre un esempio banale: quando sono diventato direttore del Servizio mi sono accorto che il suo stemma era il globo terraqueo; mi dovevo occupare di tutto, mi chiedevano addirittura informazioni sull'Australia, sulla Nuova Zelanda e sul Ruanda sebbene, in base alle risorse disponibili, io riesca a stento a guardare al Mediterraneo allargato. Ogni anno il CIIS approva obiettivi che vanno dalla Papuasias a Terranova: questa è una forma di disinteresse. Ritengo che vi siano ancora forme di piaggeria: si cerca di interpretare quali informazioni si vorrebbero avere, e magari non interessano, o si fanno cose che non sono nemmeno richieste.

Mi è difficile dare una risposta all'onorevole Tassone per quanto riguarda il passato: può darsi che qualcuno all'interno dei Servizi prendesse iniziative per conto proprio e che vi fossero delle connivenze, non saprei stabilire però in quali forme e per il raggiungimento di quali obiettivi.

PRESIDENTE. Oggi potrebbe accadere che un medico, nato in un piccolo paese della provincia di Taranto, venendo in Italia dall'estero riceva un incarico di estrema importanza, come è successo al dottor Pazienza? Si tratta di una vicenda sulla quale mi sono sempre interrogato chiedendomi come sia possibile che in una delle maggiori potenze industriali del mondo il dottor Pazienza faccia una carriera fulminante al vertice dei Servizi segreti. Lei può assicurarci che oggi ciò non potrebbe accadere?

BATTELLI. Senza eccessiva compiacenza verso me stesso posso affermare che nel mio caso una simile vicenda sarebbe fortunatamente impensabile. Una recente normativa ha stabilito infatti che la contabilità dei fondi riservati non deve essere distrutta ma conservata. Il direttore di un Servizio si accorge del fatto che i fondi sono utilizzati male e può effettuare controlli puntuali. Se uno dei miei uomini paga un personaggio come Pazienza non posso non scoprirlo; mi accorgo dell'improvvisa comparsa di una fonte che costa trecento milioni. Mi sentirei di escludere oggi la possibilità di carriere fulminanti all'interno del Servizio soprattutto per personaggi come Pazienza, del quale non so molto ma mi sembra di aver letto sui giornali che entrava e usciva tranquillamente a Forte Braschi. Ciò oggi non può succedere.

PRESIDENTE. Questa assicurazione è già motivo di tranquillità.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, vorrei chiedere, in seduta segreta, quanti sono gli uomini del SISMI.

PRESIDENTE. Senatore De Luca, non posso ammettere la sua domanda: questo non è il Comitato parlamentare sui Servizi di informazione e di sicurezza; l'informazione è importante ma non giova alla nostra inchiesta; non credo inoltre nella tenuta della segretezza.

MANCA. Vorrei anzitutto scusarmi del fatto che sono arrivato in ritardo, e preavvertire che, non essendo stato presente nella prima parte dell'audizione, potrebbe anche darsi che in qualche misura le mie domande siano state superate. Comunque, per non correre il rischio di rimanere con il dubbio perché non ho posto una domanda, gliela rivolgerò lo stesso; se lei mi dirà di avere già risposto, leggerò gli atti.

Prima di entrare nel merito delle domande, che sono tre o quattro, volevo fare una considerazione di carattere personale. Io credo che più volte i miei colleghi abbiano espresso giudizi o comunque riserve su istituzioni, in fondo credo per amore delle istituzioni stesse; tali colleghi, però, per il loro *curriculum*, per il loro passato, non hanno prestato servizio in queste istituzioni. In fondo, tutti quanti noi vogliamo credere che fin dall'inizio del dopoguerra – perché dobbiamo andare al dopoguerra- avevamo delle istituzioni informative e militari perfette, con una rete *radar* efficiente fin dall'inizio, con personaggi sempre coerenti, sempre preparati, quando invece la realtà era un'altra. Come ogni istituzione dello Stato, anche la più alta, noi abbiamo ripreso il cammino della vita e dell'efficienza dal dopoguerra in poi con una certa gradualità, e parlo in questo modo sia perché all'epoca ero un ufficiale dell'aeronautica e quindi so bene quanti sforzi ha fatto l'aeronautica per poter essere quasi seria, sia perché conoscevo il servizio informativo, perché mi onoro di essere stato al SIOS, ma avevo molti contatti anche al SISMI. Quindi eravamo all'inizio di un discorso duro, difficile, con politici che non ci davano ascolto, con finanze molto limitate, con il fatto – è inutile nasconderselo, lo ha detto

in questa sede tra l'altro il senatore Andreotti – che noi allora, quasi per dovere d'ufficio, perché avevamo perso la guerra, eravamo molto collegati ai servizi americani, da cui dipendevamo anche perché ci passavano le apparecchiature che lo Stato italiano non ci poteva dare e così via di seguito. Quindi, i miei colleghi spesso fanno quei rimproveri forse perché pensano che fin dall'inizio dovevamo essere perfetti, quando non lo siamo nemmeno adesso, non lo saremo mai. Certamente allora eravamo molto distanti dall'essere un'istituzione decente; però è il corso normale delle cose. La colpa delle istituzioni militari, in particolare, risiede nel fatto che quando vanno a riferire qualcosa ad un politico non ne conservano traccia. Perché quando all'Aeronautica è stato rimproverato che avevamo una catena *radar* che aveva buchi da tutte le parti, non siamo stati capaci di dire: in tale giorno ho detto al Ministro della difesa che io ero scoperto di qua e di là ed il Ministro della difesa ha preso atto dicendo: sa, le ragioni di Stato, il bilancio, e così via. L'istituzione ha fatto male a non mostrare quante volte lo avevamo detto ai politici, ogni volta che qualcuno diceva «ma come si fa ad avere un'aeronautica che fa buchi da tutte le parti».

GUALTIERI. Questa storia dei militari è in seduta pubblica.

PRESIDENTE. Lei si riferisce, senatore Manca, all'Aeronautica.

MANCA. Signor Presidente, ha capito benissimo, lo hanno capito tutti. Perché qui bisogna parlare con chiarezza, anche per inquadrare meglio la situazione, perché credo che loro siano in buona fede a credere un'aeronautica perfetta.

Ammiraglio, le rivolgerò adesso quattro domande: una sull'esistenza di «catene di fedeltà», come risulta a pagina 18 del resoconto stenografico dell'audizione del pubblico ministero Salvi nella seduta del 29 settembre 1998; un'altra, sui rapporti SISMI – SIOS; un'altra sul quadro normativo, se abbia bisogno di interventi innovatori o riparatori – perché uno dei nostri compiti è quello di proporre nella relazione finale, se arriveremo un giorno a farla, al Parlamento quali aggiustamenti bisogna fare per evitare gli errori del passato –, e l'ultima sulla modalità di attivazione dei servizi.

Per formulare la prima domanda devo fare una premessa. Non vi è dubbio che la riforma del 1977- mi riferisco alla riforma dei servizi per l'informazione e la sicurezza – si è ispirata all'intento di ricondurre complessivamente la gestione dei servizi nell'ambito di influenza delle autorità di Governo. Ciò è quanto chiaramente si evince, quindi non è una mia impressione, dalla lettura degli atti parlamentari che hanno portato all'emanazione della famosa legge n. 801 del 1977.

L'esame del testo di questa legge conferma l'esistenza sul piano normativo di una posizione di tutto rilievo della più elevata autorità di Governo, cioè il Presidente del Consiglio, nonché dei Ministri della difesa e dell'interno. Le dipendenze sono ben disegnate, così come sono ben disegnate le responsabilità, le linee di intervento, quelle di controllo, che si

estendono anche all'ambito parlamentare (si veda il Comitato parlamentare di cui si parla all'articolo 11 della stessa legge).

Detto ciò, devo ricordare anche che ci è stato riferito, in occasione delle audizioni dei sostituti procuratori che hanno predisposto la requisitoria sulla vicenda di Ustica, dell'esistenza di una «catena di fedeltà» diversa da quella istituzionale. In particolare, ci è stato detto che questa «doppia fedeltà» per un lungo periodo di tempo sarebbe esistita tra il servizio di informazione italiano e il «referente dominante» – così è stato definito – statunitense. Ammiraglio, può lei quale attuale autorevole operatore nell'ambito dei servizi, sulla base dell'esperienza maturata in due anni ed alla stregua delle norme che disciplinano il delicato settore di attività che dirige, esprimere il proprio avviso a questo riguardo? Se questa catena di doppia fedeltà è esistita ed ha avuto modo di estrinsecarsi, è dipeso a suo parere dalla carenza della normativa esistente, ovvero dalla scarsa attenzione – adopero un eufemismo – con la quale le autorità di Governo hanno esercitato i più ampi poteri che la legge riconosceva e riconosce loro?

BATTELLI. Io non credo che sia mai esistita in termini istituzionali una linea di fedeltà diversa rispetto a quella propria e istituzionale dei servizi, per lo meno dal 1977 in poi. Con la CIA – ma non solamente con la CIA, anche con l'MI-6 ed il Mossad – abbiamo dei rapporti strettissimi; ciò non implica né una sudditanza psicologica né una linea di fedeltà. I rapporti che io ho con la CIA sono noti al Ministro della difesa; non ho debiti di fedeltà e non credo che nel passato anche i miei predecessori abbiano avuto dei debiti di fedeltà nei confronti della CIA, se con questo si intende qualcosa del tipo: faccio questo di nascosto senza dirlo al mio Ministro, pur essendo una cosa che è contraria al mio debito di fedeltà nei confronti di chi mi governa. Assolutamente oggi e anche ieri grosso modo credo di poterlo escludere.

PRESIDENTE. Mi scusi, ammiraglio, se la interrompo. Per l'altro ieri, però, è escluso per confessione dei Ministri. Qui è venuto il senatore Andreotti e ci ha detto: io fino al 1974 sono stato per 6 – 7 anni Ministro della difesa e mi era stato consigliato di non occuparmi di servizi; quindi abbiamo avuto un riconoscimento da parte politica del fatto che si preferiva che il servizio militare avesse un'autonomia o un tipo di legame diverso. Certo, lei ha parlato del 1977.

BATTELLI. Io mi riferivo al momento in cui i servizi sono diventati due e sono passati da quello che era un controllo puramente militare a quello che era invece un controllo più direttamente politico; sto parlando del SISMI. Certamente vi sono dei rapporti strettissimi con determinati servizi, in particolare con la CIA, dei rapporti molto stretti, molto positivi, anche perché per quanto riguarda un servizio come il SISMI, che è un servizio a valenza pseudo-regionale, direi meno che regionale, far quadrare il cerchio delle informazioni disponibili non è possibile se non attraverso

una collaborazione internazionale che spazia dalla Cia al Mossad ed anche, per esempio, ai servizi egiziani.

MANCA. Guai se non ci fossero i servizi collegati.

BATTELLI. Se ciò non ci fosse, sarebbe impossibile riuscire ad avere adeguate informazioni sui fenomeni che ci interessano.

MANCA. Vorrei ripeterle per chiarezza, ammiraglio, che questo è quello che ho letto a pagina 18 dell'intervento del pubblico ministero Salvi in questa sede. Posso venire alla seconda domanda, signor Presidente?

PRESIDENTE. L'ipotesi da cui partono i pubblici ministeri – parlo di ipotesi perché non siamo in presenza di giudicati – è che dalla notte dell'incidente e nei giorni immediatamente successivi l'Aeronautica si attiva in un rapporto diretto con l'ambasciata americana e con l'addetto militare americano, in rapporti diretti tra il SIOS e la CIA di cui poi non si parla al Governo italiano. La sua risposta è che questo non è verosimile.

BATTELLI. Non è stata questa la mia risposta.

Faccio una ipotesi. Casca un aereo e io mi domando come mai. La prima domanda che viene in mente ad uno che «mastica» un po' di queste cose è: non è che è andato a sbattere contro un altro aereo? In questo caso, si può trattare di un aereo civile (e lo saprei) oppure di un aereo militare. In quest'ultima eventualità andrei a chiedere all'ambasciata americana se hanno perso qualche aereo.

PRESIDENTE. Questo mi sembra logico.

BATTELLI. Quali sono i tramiti? Come uomo dello Stato maggiore della marina avrei chiesto al capo reparto operazioni di chiedere alla sesta flotta se per caso hanno perso qualche aereo; poi avrei chiesto al capo reparto SIOS di chiedere al suo corrispondente dell'ambasciata americana se per caso hanno altre informazioni di altro genere che ci possano aiutare. Questo è quel che avrei fatto.

Ciò non significa necessariamente – anche se non escludo che possa essere accaduto – che c'è un rapporto di dipendenza o di sudditanza nei confronti della CIA che porta il SISMI in particolare a rispondere sostanzialmente a questa piuttosto che ai suoi referenti politici. Per il 1980 non mi sento di escluderlo totalmente, ma mi sembra poco verosimile. Oggi, ma anche ieri per il generale Siracusa, anche ieri l'altro per il generale Pucci e anche prima, mi sentirei di poterlo escludere, anzi oggi lo escludo categoricamente: non c'è alcuna sudditanza nei confronti di nessuno. Il rapporto dal punto di vista concettuale è paritetico, anche se non lo è dal punto di vista fattuale.

PRESIDENTE. Nel processo tutto il problema nasce dal fatto che l'Aeronautica di questi contatti non avrebbe informato il Governo. Questo è il punto rimasto irrisolto.

MANCA. La risposta potrebbe essere perché non si riteneva importante, per arrivare alla notizia finale che gli aerei militari non c'entravano, dire di aver telefonato all'amico dell'ambasciata per sapere se c'erano aerei degli Stati Uniti.

La seconda domanda, che ho già pronunciato, riguarda i rapporti tra il SISMI ed il SIOS. Sempre partendo dalla requisitoria sulla vicenda di Ustica, che per noi è diventata la Bibbia, si evince che nel periodo luglio-agosto 1980 in particolare vi è: «un intenso attivismo dei rapporti SIOS-AM e SISMI che si estrinseca attraverso appunti informali e ricostruzione di incontri». Questo si evince a pagina 18 dell'audizione del 29 settembre 1998 e a pagina 634 della requisitoria.

Vorrei che lei ci chiarisse la portata delle norme che disciplinano le competenze, le relative responsabilità e i limiti di intervento dei due organismi che la legge madre, la n. 801, disciplina rispettivamente all'articolo 4 per il SISMI e all'articolo 5 per i SIOS.

So che oggi, dopo l'entrata in vigore della legge sui cosiddetti vertici militari, che abbiamo licenziato con la benedizione del presidente Gualtieri, i tre SIOS di forza armata sono stati riuniti e posti alle dipendenze del capo di Stato maggiore della difesa. Questa unificazione non ha certamente innovato i compiti del nuovo organismo unificato, che a mio avviso non possono andare al di là dei confini già delimitati dall'articolo 5 della legge n. 801, che sono compiti di carattere esclusivamente tecnico-militare e di polizia militare nell'ambito delle tre forze armate.

Le rivolgo una ulteriore domanda, strettamente correlata alla precedente. Dato in via di mera ipotesi che dovesse sciaguratamente verificarsi una vicenda con gli stessi caratteri che hanno connotato quella avvenuta il 27 giugno 1980, quale sarebbe adesso il corretto modo di agire dei due organismi e, soprattutto, quale dei due dovrebbe svolgere maggiore ampiezza di interventi in generale e la doverosa azione informativa nei confronti dell'autorità politica di Governo?

PRESIDENTE. Si tratta di una duplice domanda.

BATTELLI. I rapporti tra il SISMI e i SIOS di forza armata nel 1980 non erano definiti se non dalla legge n. 801. Nel 1985 sono stati definiti da una direttiva di coordinamento che molto modestamente ho scritto io, insieme al SISMI, quando ero capo ufficio operazioni dello Stato maggiore della difesa.

Allora non c'erano delle regole precise, perché un conto sono le leggi che stabiliscono dei comportamenti generali ma quando si dice che il SIOS si deve raccordare con il SISMI bisogna stabilire come farlo. Questo non era scritto; non era codificato che il SISMI dovesse operare un coordinamento tra i SIOS e cose di questo genere. C'erano dei settori ben sta-

biliti e i SIOS si dovevano occupare prevalentemente di problemi tecnico-militari, mentre il SISMI si doveva occupare di informazioni per la sicurezza dello Stato e di controspionaggio.

Con l'avvento del RIS non cambia niente se non che mentre il SISMI prima era stato delegato dal capo di Stato maggiore della difesa a coordinare i SIOS delle tre forze armate, oggi questo coordinamento lo fa il RIS, ovviamente in quanto i tre SIOS sono scomparsi e sono confluiti nel reparto informativo della difesa.

Per quel che riguarda la domanda: se oggi accadesse quel che è accaduto, quale sarebbe il corretto modo di agire dei due organismi; chi dovrebbe informare? Dipende dalla materia, perché ovviamente il RIS non ha un rapporto diretto con il Ministro, ma il capo di Stato maggiore della difesa sì; se ci sono materie di carattere tecnico-militare che possano essere sviluppate dal RIS e possano condurre a delle informazioni di carattere tecnico-militare, queste vengono canalizzate attraverso il capo di Stato maggiore della difesa che, se lo ritiene, le porta a conoscenza del Ministro della difesa; se invece ritiene che abbiano dei risvolti di altro tipo, che possano inquadrarsi in una questione informativa di più ampio spettro le canalizza verso il SISMI, che a sua volta informa il Ministro.

Nell'ambito dei due settori, che sono quello tecnico-militare e di carattere più generale (oggi di militare il SISMI ha ben poco se non gli aspetti di carattere generale che fanno capo agli *indicator and warning* di carattere sociale, economico e politico), ognuno fa il suo mestiere.

Quindi il ministro Andreatta veniva informato, o adesso il ministro Scognamiglio può essere informato dal RIS, dei problemi di carattere tecnico-militare. Il capo di Stato maggiore della difesa molte volte portava informazioni, per esempio, sulla situazione in atto sul terreno in Bosnia che provenivano dai suoi uomini. In quel caso certe informazioni venivano prodotte dall'organizzazione territoriale, cioè dai suoi uomini, che erano lì insieme ai miei, e in sede locale venivano prodotte delle informazioni, che venivano poi canalizzate verso il capo di Stato maggiore della difesa, il quale le forniva direttamente al Ministro.

Se oggi accadesse una cosa di questo genere, se cadesse un MIG 23 sulla Sila, ammesso che fossimo sempre nella stessa situazione e con le stesse esigenze di informazione, oggi come SISMI non me ne occuperei assolutamente per il semplice motivo che prima se ne deve occupare il SIOS Aeronautica e la Difesa aerea, per stabilire come mai un aereo è riuscito a penetrare senza essere visto e altro; ci sarebbero poi dei risvolti informativi, che riguardano le caratteristiche del velivolo di una nazione ostile che non – come lei ben sa – questioni di carattere tecnico-militare. Quello che potrei fare sarebbe di attivare le mie fonti in Libia per cercare di capire e di aggiungere ai puri aspetti tecnico-militari aspetti diversi, che possano far comprendere come mai quell'aereo è arrivato lì, quali sono le cause, se è stato fatto per un'azione di spionaggio, per colpire il territorio italiano, oppure se vi era l'intenzione di Gheddafi – faccio per dire – di bombardare Crotone. Sono, questi, aspetti informativi di carattere generale correlati all'estero.

MANCA. Vorrei rivolgere la terza domanda, sempre con il permesso del Presidente e dell'ammiraglio Battelli.

Avendo riguardo al quadro normativo vigente, che peraltro nelle linee fondamentali è lo stesso che esisteva nel 1980, lei ritiene che esso conservi ancora una sua sostanziale validità o abbisogni di urgenti interventi innovativi o riparatori? In quest'ultima ipotesi, quali sono, a suo avviso, le linee di intervento più urgenti? Questa domanda non è per me fuori tema, perché quando dovremo scrivere la relazione mi piacerebbe anche essere propositivo nei riguardi del Parlamento.

Le chiedo inoltre se ha avuto modo di prendere visione della requisitoria dei giudici istruttori sulla vicenda Ustica oppure degli atti parlamentari che riguardano le loro audizioni. In caso affermativo, le chiedo quali sono il suo giudizio e le sue valutazioni in ordine all'operato del Sismi in relazione alla vicenda Ustica. Le faccio questa domanda sapendo che può rispondere o no, ma così come abbiamo fatto con il generale Malletti le chiedo un giudizio personale che ci potrebbe essere di aiuto. Vorrei sapere poi se le appare plausibile oppure sostenibile un sostanziale disinteresse sulla vicenda stessa atteso che agli atti, secondo i magistrati inquirenti, nulla è risultato circa iniziative, richieste, informazioni e relazioni dirette all'autorità politica. Quando poc'anzi dicevo che dovevamo rivolgere domande più dirette ed esplicite al direttore del Sismi, intendevo dire solo questo.

Lei potrà anche affermare che non è chiamato a fare ipotesi sul comportamento di allora, ma se riterrà di poter rispondere gliene saremo grati.

BATTELLI. Senatore Manca, non mi è chiaro cosa lei intenda in merito al quadro normativo.

GUALTIERI. Non è chiaro a nessuno!

MANCA. Questo capita spesso in Commissione difesa del Senato il cui Presidente non si capisce con il capogruppo di Forza Italia!

BATTELLI. Ho capito la domanda, ma non mi è chiaro se si riferisce, per quadro normativo, alla legge.

MANCA. Esatto!

BATTELLI. Non c'è dubbio che vi sia bisogno di apportare modifiche normative. Del resto, questo non è un mistero. Il precedente Governo ha cercato di farlo e il presidente del Comitato sui Servizi ha ripetuto più volte quali sono le urgenze, così come lo hanno fatto recentemente anche il sottosegretario Brutti e vari altri esponenti, che più o meno si occupano della materia con maggiore o minore competenza.

Le cose fondamentali da fare sostanzialmente sono le seguenti: innanzi tutto, bisogna fornire al personale dei Servizi garanzie funzionali

in modo che sia tutelato per quello che fa; in secondo luogo (ovviamente come contraltare di queste garanzie funzionali, che quindi aprono una maggiore possibilità di attività da parte del personale dei Servizi), si devono approfondire i controlli e quindi aumentare innanzitutto le facoltà dei controlli del Comitato parlamentare, individuando forme di controllo anche di tipo diverso, come ad esempio quelle in atto in Gran Bretagna...

(Commenti del senatore Gualtieri).

MANCA. Chiedo al Presidente della Commissione Stragi se è mai possibile interferire in questo modo con il mio intervento!

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, faccia rispondere alle domande.

BATTELLI. Quindi, parlavo di maggiori controlli di tipo parlamentare, amministrativo o di altro tipo, come ad esempio quelli che fanno gli inglesi, che hanno creato una sorta di garante che chiamano *commissionary*.

Infine, si deve disciplinare (come del resto reclama la legge n. 801, anche se non è mai stato fatto) meglio il segreto di Stato.

Questi sono gli elementi fondamentali.

Per quanto riguarda le mie valutazioni sull'operato del Sismi sulla vicenda Ustica, credo di averle già espresse.

MANCA. Va bene, le rileggerò. Non voglio rubare altro spazio e, se qualcuno è molto stanco, chiedo scusa se ancora lo trattengo qui.

Vorrei rivolgere un'ultima domanda. È mio avviso che affinché i Servizi si attivino, a fronte di eventi e di accadimenti di particolare rilevanza, non è necessario un impulso *ad hoc* dell'autorità di Governo, sia essa il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'interno o della difesa. È vero però che se il circuito di informazione, controllo e decisione politica dimostra una sorta di appannamento (così è scritto nella relazione Gualtieri del 22 aprile 1992, a pagina 57), minore potrebbe essere lo slancio nella ricerca della verità, anche se questo in teoria non dovrebbe avvenire sul piano della correttezza deontologica.

L'affermazione dell'allora ministro Lagorio - lo dico usando un eufemismo - mi ha molto sorpreso, ed è quella che poc'anzi ha riportato il collega De Luca, che io posso ripetere: «Egli non ritenne di attivare i Servizi perché li giudicava deboli, male organizzati, privi di tecnologia, dispersi in modo incoerente sul territorio d'azione, senza autorità e credibilità negli affari internazionali, perché ripetutamente devastati dagli scandali». Questo risulta a pagina 45 della relazione Gualtieri del 22 aprile 1992. Si tratta di un'affermazione che certo non fa onore al titolare di un'alta carica istituzionale perché, a fronte di quadro così desolante